

Per strada 60 addetti alla mensa

Partono i licenziamenti al dopolavoro dell'Atac

Novelli → a pagina 19

Dopolavoro Atac, primi licenziamenti

Sono arrivate le lettere di interruzione immediata del rapporto di lavoro. Finiscono per strada sessanta addetti alla mensa. E i sindacati tacciono

Susanna Novelli
s.novelli@iltempo.it

■ Si chiude così, con un «Ringraziandola per la collaborazione prestata, il Dopolavoro Atac-Cotral, Le proge i migliori saluti». È la lettera di licenziamento con effetto immediato agli addetti alle mense. Si tratta di circa sessanta persone, per lo più vicine all'età pensionabile, con uno stipendio medio lordo di circa mille euro al mese. Da qualche tempo il servizio mensa è sospeso coerente con una linea aziendale che

delle mense aziendali, dei bar, dei distributori automatici di bevande e snack nelle sedi aziendali. Un giro d'affari valutato dagli inquirenti in circa 30 milioni di euro solo tra il 2011 e il 2015.

Ma c'è di più. C'è quel legame indissolubile delle aziende del trasporto pubblico locale con i sindacati, ovvero la potentissima "triplice" che pure, nel caso della sospensione del servizio mensa e soprattutto del licenziamento dei sessanta addetti non ha battuto ciglio.

Dalla sua fondazione infatti, nel lontano 1974, il Dopolavoro è gestito dai sindacati tramite associazione.

Per questo, secondo quanto denunciato dall'allora ad Atac Rettighieri alla procura, e tutt'ora oggetto di indagine, l'azienda di via Prenestina versava un rimborso forfetario al Dopolavoro di oltre 5,4 milioni di euro l'anno, un calcolo tuttavia fissato a forfait e non sul reale numero dei pasti erogati. Oltre a questo i dipendenti pagavano per un pasto il costo fisso di 2,10 euro. Ora, considerato che ad usufruire della mensa or-

mai era circa un terzo dei dipendenti, il dubbio che qualcosa non abbia funzionato è più che lecito. Nell'attesa comunque che l'iter giudiziario faccia il suo corso e che il concordato preventivo prenda forma per la ristrutturazione di Atac, a pagare per il momento il prezzo più alto sono proprio gli addetti alla mensa del Dopolavoro. Una beffa, come quell'ultima ruota di un carro vecchio e consumato, da lasciare per strada per salvare un carrozzone ben più pesante. Sarà per questo che regna sovrano il silenzio.

L'inchiesta Riguarda i vertici aziendali per i rimborsi forfetari dei pasti

punta a limitare i costi ma non i super stipendi dei manger, contrariamente aumentati. Un bel «pacco» di Natale insomma che sessanta famiglie si trovano a scartare nell'indifferenza dei responsabili politici e amministrativi. Quegli stessi, magari, finiti sotto inchiesta proprio per l'"affare" delle mense Atac. Le indagini

Taglio alle spese Il servizio mensa per i dipendenti Atac e Cotral è stato sospeso

si sono chiuse nel luglio scorso e sotto i riflettori della procura ci sono finiti in diciassette tra ex vertici Atac e Cotral. Già perché l'associazione «Dopolavoro Atac-Cotral» è uno di quegli "obrobri" societari sul quale occorrerà fare chiarezza, prima che la procedura del Concordato preventivo per evitare il fallimento di Atac faccia inevitabilmente finire tutto dentro il cassetto dei ricordi. L'inchiesta riguarda l'affidamento senza gara ad evidenza pubblica delle mense aziendali di Atac e Cotral, appunto, nel periodo tra gennaio 2013 e dicembre 2015, della gestione